

---

## Jacopo Carucci detto il Pontormo, il silenzio e le lacrime

**Autore:** Mario Dal Bello

**Fonte:** Città Nuova

**Invito a conoscere l'opera di Jacopo Carucci detto il Pontormo. Artista inquieto segnato dalle vicende del suo tempo, dalla ribellione di Martin Lutero al Sacco di Roma del 1527**

Ora che si possono finalmente visitare i luoghi d'arte sarà possibile entrare in un gioiello fiorentino, appena passato Ponte Vecchio e andando verso Palazzo Pitti, cioè la **Cappella Capponi a Santa Felicità**. Da poco è stata pulita la grande tavola del Pontormo che raffigura la Deposizione, o meglio **il Compianto di Maria sul figlio morto. Jacopo Carucci detto il Pontormo** dal luogo natale (1494-1557) era un uomo strano, solitario, introverso, ipersensibile. È stato allievo di Andrea del Sarto, a Roma ha visto gli affreschi di Michelangelo rimanendone sconvolto. È artista esperto e colto. Ma ha dentro di sé un rovello, **una malinconia profonda che gli viene dal carattere e dalle vicende tristissime del suo tempo**, dalla ribellione di Martin Lutero al Sacco di Roma del 1527. Jacopo si chiude per tre anni, fino al 1528, nella cappella, non fa entrare nessuno. Affresca i tondi con gli Evangelisti un po' spiritati e **una sbigottita Annunciazione**. Poi dipinge la tavola della Pietà. C'è in quest'opera un'aria di sospensione, di paura e di sgomento. **L'atmosfera dei tempi – peste, guerre – che la rendono tanto attuale**. Dal Calvario, che si intravede più che vedere, discende una piccola folla. I gesti sono di compassione, di pianto: lui stesso, **il pittore, si raffigura di lato – barba e capelli biondi – con uno sguardo smarrito**. Maria in bianco-azzurro sta per svenire ed è sostenuta dalle donne, **Cristo - dal corpo niveo come nella Pietà vaticana – è candido, giovane: risorgerà**. Ma i discepoli non lo sanno. Perciò, Giovanni in viola pallido lo sorregge guardando nel vuoto, e un altro piegato in ginocchio sta con gli occhi lucidi, angosciato. **La cosa che fa impressione a prima vista è il colore:** innaturale, mentale. Rosa pallidi, gialli sul bianco, verdi marci, improbabili vesti azzurre in Giovanni: siamo già nel surrealismo. Non sono tinte naturali, ma artificiali, astratte. **I colori si trasmutano l'uno nell'altro così come i sentimenti di questo coro** non gridato, sommesso. Il silenzio, l'assenza di parole, è il grande protagonista. **Nessuna lacrima è visibile, ma lo strazio**, la malinconia di questa Pietà sono immense, tuttavia interiorizzate. Per quanto Cristo limpido sia fin troppo bello, Maria e gli altri sembrano inconsolabili. **La luce elettrica che bagna i corpi e le vesti getta però uno spiraglio di speranza nella tavola**, luminosa tra i pieni e i vuoti nello spazio senza tempo. **È come una sinfonia di pause, di stacchi**, in un coro che ricorda la Passione secondo Matteo di Bach. **Nel tempo della sospensione – risorgerà il Cristo come ha detto? – dell'ansia e del timore, resta solo l'attimo, quello del dolore che chiama alla speranza, attesa nel silenzio**. Contemplare, perciò, la tavola, restituita allo splendore cromatico e luministico, agli azzurri cangianti in verde giallo e viola, al vagare delle luci come fiaccole, è **contemplare l'attesa che una speranza si compia**. Pontormo, reduce dalla fuga dalla città colpita dalla peste e dalle soldataglie di passaggio, **contempla con occhio ancora turbato la speranza che verrà dal Cristo morto e cadavere, ma illuminato**. La vita poteva continuare, allora come oggi.